Handimatica 2006
Convegno: comunicare ai disabili
Mauro sarti

A me spetta il compito questa mattina di parlare dalla parte dei media, dei giornali, dei giornalisti. Ovvero di parlare di disabilità come tema che deve essere affrontato dai giornali, che deve essere selezionato, raccontato, messo in pagina, sintetizzato, reso appetibile, notiziabile, gradito, interessante, magari con delle foto, con delle immagini. Sono successe molte cose in questi ultimi 20, 25 anni riguardo ai temi dell' l'informazione sulla disabilità e' anche molto cambiato il giornalismo, se pensiamo a questi ultimi dieci anni, all'avvento di internet, ormai diffuso e accessibile a gran parte delle persone. Un giornalismo che, e' bene ricordarlo, resta comunque sempre un prodotto culturale che nasce dalla negoziazione, dal confronto continuo fra delle fonti, dei singoli, delle associazioni, degli enti, degli istituti, dei fatti che accadono, fatti che vengono mediati dai giornalisti, i quali si rivolgono a un pubblico di lettori, telespettatori, navigatori, radioascoltatori, mentre e' sempre bene ricordare che l'informazione e' oggi un prodotto culturale che deve per forza fare i conti con il mercato. Un'informazione che oggi per noi e' indispensabile, che serve per vivere, per vivere meglio. Per scegliere e decidere cosa fare, chi votare, dove andare. Per noi oggi l'informazione e' uno strumento di democrazia. Quindi forse e' per questo che oggi dedichiamo anche tanto tempo a questo tema.

Dicevamo: il giornalismo e' cambiato. E' molto più veloce, troppo veloce talvolta, tende a essere superficiale, troppo superficiale, tende a spingere sull'intrattenimento e dunque vedete sono tutti termini che cozzano un po' con la diversità, la disabilità, anche solo quando Claudio parlerà tra poco vedremo e vedrete come i tempi necessariamente si allungano, non vanno incontro alla velocità.
Dicevamo però un giornalismo che e' molto cambiato ma che oggi ci da' grandi opportunità, che oggi non e' solo il giornale quotidiano, non e' solo la televisione, ma sono anche i libri fatti dai giornalisti, sono anche i dvd, i video, i filmati, pensate soltanto al caso, per uscire dal tema un attimo, dell'inchiesta di Deaglio, quanto ha fatto scalpore, cosa ha provocato, ma non era un giornale, non era una televisione, era un dvd, un film venduto nelle librerie e era informazione giornalistica e di esempi se ne potrebbero fare tanti in questo senso.

Dicevo: i media sono tanti, i modi per parlare anche di disabilità sono tanti, sempre di più vedremo quanto internet su questo oggi e' importante, sul tema della disabilità.
Dicevamo internet, radio, libri, televisione, giornali, ciascuno con un suo linguaggio, ciascuno con un suo pubblico, ciascuno che può fare cose, ciascun media che può raccontare alcune cose e non ne può raccontare altre, non possiamo chiedere a giornali, quotidiani, di fare approfondimento, non più di tanto perché sono contenitori di notizie, non di più.
Possiamo trovare approfondimenti su altri media, magari si su un dvd, su un libro, su un sito internet specializzato, dedicato a un determinato tema.

Pensate, e voi li conoscete sicuramente, i giornali gratuiti: "city", "metro", "leggo", ora stanno arrivando i giornali free prest della seconda generazione, ne uscirà uno fra pochi giorni a Bologna. Si chiama "il Bologna" . Al di là dell'aspetto di carattere commerciale sono giornali che si rivolgono, lo immaginate, al pubblico cosiddetto di non lettori, cioè a coloro che in Italia nelle grandi città per dire meglio non comprano il giornale, generalizziamo: sono i giovani, le donne che il giornale lo leggono ma meno degli uomini compiono l'atto di acquistare il giornale e gli stranieri.

Pubblici molto sensibili ai temi che riguardano il sociale, anche ai temi della disabilità, ma che servono anche all'immigrazione. Quale opportunità hanno questi giornali per comunicare messaggi che vanno al di là della cronaca e delle notizie in agenda che vediamo sul corriere, su repubblica o al tg1 la sera prima e quale opportunità sprecate oggi quella di questi piccoli giornali che a mio parere sono una grande novità per l'informazione quotidiana che si rivolgono a un pubblico di lettori attenti a questi temi, ma che ancora, anche per motivi di carattere economico, di investimenti e di risorse, non si vogliono occupare ancora di questi temi o solo in parti marginali? Pensiamo, e' un'esperienza che da noi ancora non c'e', ma forse chi navigava ieri su internet si da' come home page come me e come molti credo il sito di repubblica trovava l'informazione legata a nuovi siti che sta creando, nuovi media che sta creando la BBC e anche Usa Today, un giornale americano, per coinvolgere i lettori nella produzione delle notizie, nella selezione dei temi da mettere sul loro giornale.

In america si chiama giornalismo civico, da noi non e' arrivato, non e' ancora arrivato in quella forma, forse non arriverà, comunque e' un modo per coinvolgere direttamente i lettori. Attraverso, nel caso americano, soprattutto con tecniche di marketing, interazione con gruppi di interesse, e portare su quei piccoli giornali del centro america le notizie, l'agenda, gli interessi della comunità territoriale. Anche questo e' un modo per parlare di temi che solitamente non vanno sui grandi giornali, sull'informazione cosiddetta di primo piano.
Ma e' anche cambiato il lavoro del giornalista, non soltanto i media. Quello del giornalista e' un lavoro che comporta oggi molti più aspetti di quelli che comportava un tempo, ma per restare sul tema della disabilità.
Chi e' oggi il giornalista che si occupa di sociale, di disabilità, di integrazione?
Lo era vent'anni fa, lo e' in parte anche ora, e' la catena più debole della gerarchia di una redazione, e' il più giovane, solitamente abusivo, precario, e' giovane dunque inesperto, con meno potere contrattuale nei confronti della redazione, struttura dei giornali, delle televisione sono strutture gerarchiche molto rigide, bisogna decidere in fretta, non c'e' tempo per discutere molto, in mezz'ora bisogna decidere il giornale e poi un'ora, e poi scriverlo, farlo, decidere le pagine, i box, le foto, il timone, la sequenza delle pagine, i titoli. Dunque se chi scrive anche di disabilità e' il più fragile, il più inesperto, quello che se scrive un pezzo e' il primo pezzo che può saltare dalla pagina perchè magari arrivano fatti nuovi, notizie più importanti, lo sport, l'economia, il calcio, la politica, gli imprevisti, la cronaca nera. Sentivo stamattina per radio l'annuncio di un rogo in un campo rom di Roma, forse l'avete sentito anche voi, stamattina alle 6. Dicevano che sono morti due adolescenti bruciati nel campo dentro la roulotte. Vediamo arrivare a sera quella notizia che stamattina l'apertura della radio che ascoltavo: dove finirà sui giornali domani, che spazio avrà nei telegiornali: alle 13, dove c'e' meno ascolto, o alle 20, quando gli ascoltatori sono milioni? Chi di voi lavora davanti a un computer quando la mattina compera un giornale sente magari un po' odore di stantio. Le notizie le sa già, le ha lette su internet, viste al telegiornale, sentite per radio.

Per questo i giornali si stanno attrezzando a fare maggiore approfondimento. Io non sono pessimista, vedo segnali positivi riguardo all'informazione anche sui temi di cui parliamo oggi che sono i temi a me più chiari per esperienza, storia, e lavoro. Vedo giovani giornalisti che hanno studiato, che sono formati. Giornalisti che anche sulla disabilità, sulla accessibilità e sulle barriere architettoniche sono oggi molto più competenti di un tempo. Quindi lavorano perchè questi temi possano trovare dignità e spazio. E in parte lo trovano, anche sui grandi giornali, perchè se vanno sui giornali, vanno al telegiornale, poi vanno in agenda anche nella politica. E, quindi, anche nella nostra vita per migliorarla.

Non credo che il giornalismo possa servire ad altro che ad aiutarci a vivere meglio, non vedo altra missione generale. Se no che cosa stiamo a faticare?
E' cambiato anche in questi 20 anni il giornalismo sociale, anche quello legato alla disabilità. Pensiamo ai primi anni 80, pensiamo ai primi convegni sui temi della sessualità delle persone disabili. Pensiamo a come faticosamente quei temi iniziavano a bucare sui giornali, a trovare spazio. Con Claudio abbiamo lavorato su questo in quegli anni, ma non solo noi, non solo chi collaborava allora con il centro di documentazione sull'handicap di Bologna, Aias, Anffas, le grandi associazioni storiche. Pensiamo al "gruppo Abele", alla Comunita' di Capodarco. A quanto il sociale, già in quegli anni molto attivo, iniziava a essere presente, a farsi ascoltare sui media, a quanto la diversità faceva capolino sui giornali. Pensiamo all'aids ad esempio. L'altro ieri era la giornata mondiale per la lotta all'aids, tema dimenticato ma che, come avete letto e sentito, e' ancora molto presente in molte parti del mondo. Pensate in quegli anni, nei primi anni 80, si diffondeva "la peste del 2000". Così titolavano i giornali. Pensiamo allora a quanto ha fatto la comunità omosessuale per fare arrivare alla popolazione un'informazione più corretta rispetto a quella di allora, e come sia riuscita a fare questo, anche nel formare i giornalisti. Io credo che l'informazione e i media, più della televisione e delle campagne governative di comunicazione, abbiano fatto una buona informazione sull'aids. Ad esempio sul tema della prevenzione dell'aids, solo per fare un esempio e uscire un attimo dal tema. Ma se facessimo una rassegna stampa sui giornali di questi ultimi anni troveremo segnali positivi anche di attenzione al tema della disabilità.

Prima silvia parente citava le paraolimpiadi, che sicuramente sono state una grande esperienza mediatica per il mondo della informazione sulla disabilità.
Sentire un'atleta non vedente, cieca, che si sente fare domande non sulla sua storia privata, su come si sta a vivere senza vedere o vedendo poco intorno a se, ma che si sente chiedere i tempi, le tecniche, gli sci o che cosa utilizzava per andare più veloce, secondo me e' un grande passo avanti. Un aspetto che ha avuto anche una buona rappresentazione sui media, buone immagini, foto, video, dvd.
Per restare in tema pensate a quanto e' importante che oggi il commissario straordinario della federazione gioco calcio, un testimone importante per i giornali, sia oggi una persona paraplegica e che sia il presidente del comitato paraolimpico, e' l'avvocato Luca Pancalli, e penso che sia bravo nel suo lavoro. Io non seguo molto il calcio, ma capisco quanto sia importante vedere una persona che, sugli spalti fra le tribune vip, e' su una carrozzina. Non si parla di lui perchè è su una carrozzina, ma perchè deve decidere le sorti del calcio italiano.
Questo e' un dato positivo, lui mi sembra una persona adatta a rappresentare questo genere di cose. Poi, alla fine degli anni 80 si era anche molto lavorato sui temi della televisione. La stessa rai aveva elaborato un codice per incentivare la presenza delle persone disabili nella programmazione del servizio pubblico.
Vi invito ad andare a cercare questo codice, e' un documento molto interessante ancora oggi. In parte ovviamente disatteso, ma segna un percorso, se andate a cercare il segretariato sociale sul sito della rai, trovate dei codici, e tra questi codici c'e' anche quello che riguarda la presenza della disabilità nella televisione, nel servizio pubblico.

E' un documento che richiede, come citava prima la professoressa Lalli, la presenza di persone disabili ad esempio nelle fiction, nei talk show, nei quiz. Situazioni in cui spesso ci si sente rispondere che gli studi televisivi non sono adatti a ospitare persone in carrozzella. Beh, che si adeguino, forse e' tempo che si adeguino. Dicevo, sono ottimista, vedo che anche nelle scuole di giornalismo e nelle Università di scienze della

comunicazione si stanno formando nuove leve dell'informazione, persone più attente a questi temi.
E tra loro ci sono tantissime donne. La professione giornalistica si sta femminilizzando, più di altri mestieri, in percentuale. Se il nostro mestiere fino a non molti anni fa era un mestiere molto maschile, oggi sempre piu' donne fanno le giornaliste. Lo verifico quotidianamente: tante donne per esempio seguono la cronaca nera. E qua esco un attimo dal tema. La cronaca nera e' la prima fonte, oltre che per le disgrazie, le rapine e gli arresti, anche per veicolare il tema dell'immigrazione, perchè le notizie sull'immigrazione vengono tutte dalle questure, le prefetture,, e devono allora essere trattate con competenza, con sensibilità.

La domanda che io faccio spesso e' questa: esiste davvero un giornalista sociale, il giornalista sociale con la "s" maiuscola?.
Io penso ovviamente di no, penso che esistano competenze necessarie, come quando chi scrive di economia deve avere studiato, allo stesso modo, ovviamente, chi scrive di disabilità, o di aids, o di immigrazione o di nomadi deve conoscere quello di cui sta parlando. Questo e' necessario e indispensabile per qualunque professione. Ma credo che per qualunque ambito dell'informazione e del giornalismo, che e' il mio mestiere, sia necessario mettere in campo sentimenti, emozioni, compartecizione, empatia. Questo vale per il sociale ovviamente, ma anche per la cronaca nera. Pensate a quanto e' importante e a quanto tocca la vita delle persone scrivere male un articolo di cronaca nera che magari racconta di morti, di vittime, di violenze. Pensate a quanto e' importante saper scrivere quell'articolo in modo sociale.

Anche solo raccontando un incidente stradale si puo' fare male a molte persone, e non solo parlando di handicap o di altri temi. Dicevo: sono ottimista anche perchè da un po' di anni, grazie alla rete, a internet, grazie ai bassi costi dell'informazione sulla rete, i media hanno molte più opportunità per raccontare il sociale rispetto a prima. Cito l'agenzia di stampa Misna, sui problemi dei paesi dimenticati, **www.misna.org** e' una piccola agenzia romana di informazione sui paesi del sud del mondo, prima fonte oggi a livello europeo di informazione sui paesi del sud est asiatico.
Ai tempi dello tsunami, chi voleva essere informato in modo autentico, più dell'ansa consultava Misna. I media e i giornali hanno imparato, in quei drammatici giorni, a consultarla, trovavano informazioni più capillari, più attente, in quel caso raccolte sfruttando la rete dei missionari cattolici che fanno capo a quelle aree per l'evangelizzazione ma che in quella sede facevano capo a questa piccola agenzia di informazione.

Cito l'agenzia che rappresento oggi, che e' redattore sociale (www.redattoresociale.it) tra l'altro sono in corso in questi giorni, proprio a Capodarco (AP), le giornate annuali di formazione sui temi dell'informazioni sociale.
Redattore sociale e' oggi la prima agenzia di informazione sul sociale che esiste in Italia e, mi dicono, anche in Europa. Ma non ho ancora fatto in tempo a verificare in modo attento, quindi non vorrei dire stupidaggini. E' la prima agenzia in Italia che si occupa esclusivamente di temi sociali. Sono oltre 70 le aree trattate: alcune le ho già citate, come l'immigrazione e la disabilità. Poi volontariato, terzo settore, psichiatria, carcere, economia equo solidale e così via. E' una agenzia come le altre agenzie di stampa: ha un costo, va in abbonamento, e' scritta come l'ansa, come l'Adn Kronos e l'agi. Usa gli stessi criteri di notiziabilita', ma cerca, a differenza di una informazione talvolta troppo superficiale e troppo poco approfondita, di fare un passo oltre. Tenta di usare un linguaggio più attento. Non necessariamente politicamente corretto, ma più attento si. E cerca di dare

approfondimenti che spesso le agenzie non danno. Perchè i tempi dei giornali, delle televisioni sono molto veloci. Cosa capita oggi quando un giornalista deve fare velocemente un approfondimento di cronaca? Se succede un fatto legato alla disabilità, alla tossicodipendenza; se muore un giovane per overdose o per un mix delle nuove sostanze, di solito oggi, accanto al pezzo di cronaca e grazie ai fenomeni della cosiddetta settimanalizzazione, dell'ampliare i punti di vista che riguardano una notizia succede questo: oltre al racconto di quella drammatica morte si dice: "bene, facciamo due pagine sulle nuove droghe, facciamo due pagine sulle barriere architettoniche, per esempio se c'e' un caso di discriminazione. Così in due ore, due ore e mezza, tre ore, uno deve imbastire magari un cronista preso a caso fra i due o tre disponibili. Magari quello che segue lo sport, magari quello che segue la giudiziaria e che e' più libero, se il sabato il tribunale e' chiuso. Se si dice "fammi una pagina sulle barriere architettoniche, sulle nuove droghe", cosa fai?. Oggi navighi su internet, cerchi un po' di cose sul sito del ministero della sanità, che magari non e' aggiornato, chiami l'amico psicologo, l'amico sacerdote, l'amico di tuo figlio che sai che si fa le canne. Due testimonianze, e imbastisci un bel paginone sulle nuove droghe. Frettoloso, fatto male, pieno di stereotipi, con dati magari vecchi. Il redattore sociale fa in modo che questo non accada, offre dati il più possibile aggiornati. Offre dichiarazioni autorevoli, sapendo che se quel giorno e' successo un fatto di cronaca grave, che riguarda ad esempio le nuove droghe, prevedibilmente i media approfondiranno quel tema nei tempi che hanno a disposizione. Dunque loro cercando di offrire un prodotto qualitativamente migliore. Parlando di nuove fonti, potrei citarne altre sulla disabilità, lo stesso portale superabile, promosso dall'Inail (www.superabile.it), e altri media che raccontano la disabilità.
Io penso che sia una grande opportunità quella che oggi abbiamo, rispetto a dieci anni fa. Un' opportunità che, ne sono sicuro, riusciremo a non sprecare.